

IL MANOSCRITTO

MESSICANO BORGIANO

IL MANOSCRITTO
MESSICANO BORGIANO

DEL

MUSEO ETNOGRAFICO
DELLA S. CONGREGAZIONE DI PROPAGANDA FIDE

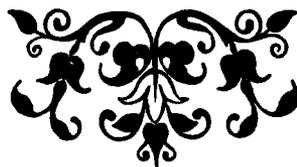
RIPRODOTTO IN FOTOCROMOGRAFIA

A SPESE

DI S. E. IL DUCA DI LOUBAT

A CURA

DELLA BIBLIOTECA VATICANA



ROMA

STABILIMENTO DANESI

—

1898

PREFAZIONE



NELLE brevi pagine premesse alla pubblicazione fotocromografica del manoscritto Messicano Vaticano 3773, si è accennato all'importanza del manoscritto Messicano Borgiano ed al posto distinto che il medesimo occupa fra i rarissimi monumenti scritti messicani precolombiani che si conservano in alcune biblioteche del Messico e di Europa. Infatti, quantunque inferiore al manoscritto Vaticano, che primeggia per la sua integrità e per la perfetta conservazione della legatura originale, esso supera questo e tutti gli altri di Messico, di Madrid, Parigi, Oxford, Liverpool, Dresda, Vienna e Bologna per la grandezza del volume e conseguentemente per la ricchezza del testo figurato.

Il manoscritto Borgiano, per quanto si riferisce all'etnografia e linguistica, è un codice Nahua, per quanto riguarda la materia è un codice rituale. È dunque ben diverso tanto dai codici Maya e Zapoteca, quanto dai codici storici e tributari. Pur essendo simile al Vaticano, che al pari di esso è, come il P. Fábrega ⁽¹⁾ si esprime, un *calendario storico, rituale ed astronomico*; non è a questo identico, ma tale che i due codici valgono a completarsi a vicenda.

I. DESCRIZIONE DEL MANOSCRITTO. — Dappoichè si presenta ora agli studiosi un perfetto facsimile del codice, ove sono riprodotti anche i più minuti particolari della legatura, poche parole saranno sufficienti alla sua descrizione.

Il codice è formato da una striscia di pelle di cervo messicano lunga metri 10 e larga cm. 27, composta di quattordici pezzi di varia lunghezza, conglutinati insieme e preparati a ricevere la

(1) Vedi qui sotto, pag. 7, nota 3.

scrittura mediante un leggiero strato di colla bianca. La striscia è stata piegata in trentanove parti eguali, che si chiudono l'una sull'altra a guisa di mantice e forma un volume della misura di cm. 27 di altezza e 26 1/2 di larghezza. Questo volume è stato coperto, in tempo a noi non lontano, con due tavolette di legno, sulle quali sono state fissate con alcuni chiodi le due estremità della detta striscia: a differenza del codice Vaticano che conserva anche oggi dopo oltre quattro secoli la sua legatura originale, ed ha la striscia nelle estremità incollata sulle copertine, una delle quali ritiene tuttora una delle pietruzze che vi erano state poste per ornamento.

Ambedue le pagine estreme aderenti alle copertine non contengono alcuna scrittura, di guisa che si può ragionevolmente inferirne essere tuttora il codice nella sua originale integrità. Però le prime tre parti piegate della striscia, che contengono le pagine 74-76, si vedono in parte bruciate, e dimostrano chiaramente che il codice fu attaccato dalle fiamme nella parte esterna, mentre era chiuso. Queste bruciature, e non altro, hanno fatto credere che il codice sia stato una volta tolto da un falò, che distrusse altri manoscritti del medesimo genere.

Nella parte esterna della copertina di legno al principio del volume una mano recente ha scritto: *Codice | Messicano | Sc[anzia] 6. fila 5. Vol. I*, e più sotto nel mezzo: *Initium*. Perciò nell'altra copertina si trova scritto: *Finis*. Queste indicazioni tuttavia non valgono ad indicarci sicuramente quale sia la prima pagina del codice. Poichè potendosi la copertina colla parola *initium* aprire in due direzioni, ed essendo la pelle di cui è composto il codice scritta da ambedue le parti, non si può determinare, se si debba aprire il codice da sinistra a destra e principiare a leggere da un lato, oppure aprirlo da destra a sinistra e leggerlo dall'altro lato, il quale, come si è detto, è parimenti scritto.

Il codice si conserva in un rozzo astuccio di cartone, che nel dorso porta stampato in oro: *Codice Messicano*, al disotto la segnatura già riferita, ed al disopra il *N. 365*, ripetuto anche in uno dei lati. Questo numero è quello assegnato al codice nel catalogo Marini-Visconti del 1806. ⁽¹⁾

Entro il codice osserviamo due note aggiuntevi posteriormente. La prima, di non poca importanza per la storia del nostro manoscritto, si legge a pag. 68 ed è la seguente: *In queste carte sono lidì de la settimana, verbi gracia dominica, lunez*. E difatti, vicino ai segni che circondano le figure grandi si trova notata la trascrizione dei nomi Nahua dei giorni indicati dai detti segni.

(1) Vedi qui appresso, pag. 6, nota 2.

A giudicare dalla forma delle lettere e dal modo con cui sono scritte le parole *lidì* e *de la*, ci sembra che questa nota sia del secolo XVI, e che sia stata scritta da qualche spagnuolo o messicano, che non conosceva perfettamente l'italiano, come tendono ad indicarlo le parole *gracia* e *dominica* e certamente lo prova l'altra parola *lunez*. E poichè è difficile trovare la ragione perchè uno straniero abbia voluto servirsi della lingua italiana nella Spagna o nel Messico, dobbiamo ragionevolmente credere che la nota sia stata scritta mentre il codice già trovavasi in Italia.

Di quasi nessun interesse è la seconda aggiunta, la quale altro non ci dimostra che la temerità di un vanitoso, che, forse per la poca vigilanza di chi custodiva il codice, potè scrivervi a pag. 25 ciò che segue: *Ramon Rodriguez, Megicano, Pensionado, lo copiò en Marzo y Abril del 1856, lo terminó 19 Abril a las 9¹/₂ la mañana.*

II. STORIA DEL MANOSCRITTO. — Passando ora a quanto riguarda la storia del nostro manoscritto, principiamo dalla parte più facile a determinarsi, cioè dall'epoca in cui il manoscritto sul finire del passato secolo faceva parte del celebre museo, che il cardinale Stefano Borgia,⁽¹⁾ con paziente

(1) Questo illustre porporato nacque da distinta famiglia in Velletri il 3 dicembre 1731. Fatti i primi studi nella casa paterna, si recò dall'arcivescovo e principe di Fermo, mons. Alessandro Borgia suo zio, e rimase presso di lui finchè gli fu tolto dalla morte nel 1756. Venuto a Roma, fece in pochi anni una splendida carriera. Governatore di Benevento nel 1759, segretario della S. Congregazione delle Indulgenze nel 1764, segretario della S. Congregazione di Propaganda nel 1770, fu creato cardinale prete del titolo di S. Clemente il 30 marzo 1789. In seguito fu nominato prefetto della S. Congregazione dell'Indice e prefetto degli studi al Collegio Romano. Circa l'anno 1798 tornò alla Propaganda come pro-prefetto, e come prefetto dopo la morte del card. Gerdil. Durante l'invasione francese si ritirò a Padova, donde con facoltà straordinarie in quei tristissimi tempi governò le diocesi e le missioni soggette alla Propaganda.

Sorpreso da malattia mentre accompagnava Pio VII a Parigi per l'incoronazione di Napoleone I, morì dopo pochi giorni nel palazzo arcivescovile di Lione il 23 novembre 1804.

Dotato di un ingegno penetrante, di una memoria felicissima e di un'attività instancabile, egli fra le gravi occupazioni dei suoi importanti uffici trovò modo di coltivare i suoi studi prediletti di storia e di archeologia. Per quel gusto speciale che

egli in sommo grado aveva per gli oggetti di antichità, ne divenne raccogliatore valentissimo, ed approfittando di ogni occasione che, trovandosi a capo di un istituto mondiale qual è la Propaganda, continuamente gli si offriva, potè formare un museo di antichità, di medaglie e di codici, il quale in breve tempo si acquistò una fama pressochè universale ed ebbe l'onore di essere illustrato da parecchi dotti, quali l'Adler, il Zoega, lo Schow, il P. Paolino di S. Bartolomeo, il Visconti ed altri.

Fra i biografi del cardinale tiene senza dubbio il primo posto il P. PAOLINO DI S. BARTOLOMEO, *Vitae synopsis Stephani Borgiae*, Romae, 1805. Di minore importanza sono CARDINALI L., *Elogio detto alla memoria del cardinale Stefano Borgia*, s. l., 1806, e CANCELLIERI FRANC., *Elogio della ch. me. del cardinale Stefano Borgia*, Roma, 1805. — Sull'ultima malattia, la morte ed i funerali del dotto porporato vedi *Diario ordinario*, n. 103 (26 dic. 1804), pagg. 2-7.

Sulla storia del Museo Borgiano vedi BORSON ÉTIENNE, *Lettre à M. le médecin Allioni, professeur émérité de botanique à l'Université royale de Turin, sur les beaux arts et en particulier sur le cabinet d'antiquité et d'histoire naturelle de S. E. Monseigneur Étienne Borgia à Velletri*, Rome, 1796, pag. 14 segg.

costanza e finissimo discernimento, aveva raccolto nelle sale del palazzo Altemps, in cui dimorava. Quivi noi lo troviamo nel 1804, anno in cui morì quell' illustre porporato. Egli nel suo testamento, ⁽¹⁾ fatto il giorno prima della sua morte, aveva istituito la S. Congregazione di Propaganda Fide *erede universale di tutto quello dentro e fuori di Roma sì di beni patrimoniali o acquisiti*, lasciando peraltro il museo Borgiano, esistente nella sua casa in Velletri, al suo fratello Giov. Paolo cav. Borgia, da trasmettersi in seguito ai primogeniti della famiglia Borgia.

La S. Congregazione di Propaganda non potè entrare in possesso dell' eredità se non dopo cinque anni di noiose liti colla famiglia del defunto. Poichè questa, pretendendo che il museo Borgiano fosse un solo ente, che alla morte del cardinale trovavasi diviso in parte nella casa paterna in Velletri, ed in parte nell' abitazione del cardinale in Roma; oltre gli oggetti esistenti a Velletri reclamava tutte le antichità, le medaglie ed i codici che trovavansi al palazzo Altemps, nonchè la biblioteca e gran parte dei mobili, per i quali adduceva altri titoli.

Nel frattempo il tribunale ordinò nel 1805 che i codici e libri della biblioteca e gli oggetti del museo in questione venissero chiusi entro casse sigillate, e posti in deposito presso il Collegio di Propaganda, fino al termine della causa.

Inoltre, la S. Congregazione di Propaganda nel 1806 ottenne da Pio VII che fosse fatta una stima dei singoli oggetti del museo ⁽²⁾ da due periti, che furono monsignor Gaetano Marini per la Propaganda, e Filippo Aurelio Visconti per la famiglia Borgia.

(1) Si trova cogli altri documenti, dei quali ci serviamo nella seguente esposizione, in un volume indicato qui appresso, nota 2.

(2) Gioverà qui riportare la dichiarazione, con la quale si chiude la suddetta stima, di cui due copie si conservano nell' archivio della Propaganda nella sezione *Stato temporale: Eredità Borgia 1804-1848*, ed una terza nella biblioteca Vaticana, ove forma il codice Vaticano 10404. In questo leggiamo (f. 30): *Noi infrascritti in esecuzione del Decreto di Mons.^r Illmo e Rmo Al. Pelagallo emanato per gli atti del Bassetti il dì 2 maggio prossimo passato periti eletti, cioè io Gaetano Marini per parte della S. C. di Propaganda Fide ed io Filippo Aurelio Visconti per parte dell' Illmo Sig.^r Cav.^{re} Camillo Borgia, all' effetto di descrivere e stimare tutte le medaglie ed altri oggetti di antichità e così ancora tutti i codici, che si tro-*

varono all' appartamento al Palazzo Altemps, già abitato dal Card.^e Stefano Borgia di ch: me: trasportati, chiusi e sigillati in varj scrigni e casse con decreto provvisorio dello stesso M.^r Illmo Pelagallo nel dì 6 aprile 1805. al Collegio di Propaganda, avendo il tutto in sette sessioni, ossia mattinate, esattamente e minutamente descritto ed esaminato colla possibile precisione ed indicazione, ne abbiamo unanimemente dato e ne diamo il valore a forma delle di sopra descritte partite, nella somma in tutto e per tutto di Scudi Seimila settecento quarantanove e P. 40; così decidiamo e riferiamo secondo la nostra perizia e coscienza col mezzo anche del nostro giuramento.

In fede &c... questo dì 2 giugno 1806.

Così è Gaetano Marini, Prefetto della Biblioteca Vaticana come sopra.

Così è Filippo Aurelio Visconti, Perito eletto come sopra.

L' inventario redatto in questa occasione è il primo documento del museo Bоргiano, in cui apparisce il nostro codice. Al numero 365⁽¹⁾ leggiamo: *Gran codice Messicano, in pelle, scudi 300*. Il prezzo per il quale fu valutato, mostra che fin d' allora il suo valore eccezionale era ben conosciuto in Roma.

E che ciò fosse non in Roma solamente, ma anche in altri paesi, ce lo provano due ricevute, conservate nell' archivio di Propaganda.⁽²⁾ In esse il cav. Camillo Borgia, nepote del defunto cardinale, dichiara di aver ricevuto da monsignor Coppola, segretario della suddetta S. Congregazione, il 30 maggio ed il 7 giugno 1805, il codice Messicano *in questione con altri codici con la S. Congregazione di Propaganda* ed alcuni quinterni contenenti una spiegazione intorno al detto codice, per osservarli e farli osservare, obbligandosi a restituirli in breve tempo. La spiegazione, di cui si parla in questo documento, è senza dubbio quella che il P. Lino Fábrega⁽³⁾, uno degli ex gesuiti

(1) Nel codice Vaticano 10404 cit., f. 29 v.

(2) Nel volume dell' archivio della S. Congregazione di Propaganda Fide indicato sopra, pag. 6, nota 2, troviamo le due seguenti ricevute. La prima, che nel dorso porta scritto: *Ricevuta del Cav. Camillo Borgia del Codice Messicano*, è del seguente tenore: *Io sottoscritto ho ricevuto onde osservarlo e farlo osservare un codice manoscritto della bona memoria del cardinale mio zio, che restituirò fra giorni fra le mani del sig.† Paolo Urbinati (?) per riporlo fra gli altri codici, che sono in questione con la Sacra Congregazione di Propaganda. Questo codice è dentro un stuccio, dove si trova scritto fuori: Codice Messicano. - Roma, 30 maggio 1805. - Cav. Camillo Borgia.*

L'altra, che nel dorso porta scritto: *Ricevuta del Cav. C. Borgia della spiegazione del Codice Bоргiano*, è così concepita: *Dichiaro io sottoscritto aver presso di me dei quinterni di manoscritto, cominciati dall' A sino ad L inclusivamente e concernano questi la spiegazione del codice, che mi fu consegnato e del quale feci parimenti dettagliata ricevuta, come faccio di detti quinterni a Mons. Ill. e Rev. Coppola Segretario della S. Congregazione di Propaganda Fide per averne ragione e renderli al medesimo. - Roma, 7 giugno 1805. - Cav. Camillo Borgia.*

(3) Intorno al P. Fábrega († 20 maggio 1797) vedi SOMMERVOGEL C., *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, 3^{me} éd., Bruxelles-Paris, 1893, III, 509, e PAULINUS DE S. BARTHOLOMAEO, *Vitae synopsis Stephani Borgiae*, Romae. Da quest' ultimo libro, divenuto rarissimo, gioverà riportare quanto troviamo

scritto sulle antichità messicane, sul codice nostro e sul suo contenuto, nel capitolo 7, che porta il titolo: *Stephani cardinalis musaeum Borgianum Vellitris:*

I. *Classis mexicana numerat multa lignea et testacea idolorum simulacra forma et figura singulari ac genti Mexicanae propria.*

II. *Possidet insignem codicem Mexicanum ex cervina pelle confectum et plicatilem, XLV romanos palmos longum, figuris et symbolis pictis adornatum, quae invicem ex ordine collata gentis chronologiam, reges seu duces, vectigalia et tributa, annos steriles et fertiles et caetera facta, quae nationibus et regnis accidere solent, haud obscure tradunt. Exposuit haec vir mihi olim singulari amicitia coniunctus Linus Iosephus Fabrega Mexicanus, praecoci morte Romae nobis ereptus; quod opus ineditum in Museo Bоргiano asservatur. Illius in publicam lucem proferendi vehementi desiderio flagrabat Stephanus cardinalis, sed dum huic operi se se accingere meditatur et ipse morte corripitur. Similem codicem Mexicanum in cervina pelle, colore seu vernice alba perlitum et figuris exornatum possidet bibliotheca Caesarea Vindobonensis. Numerat iste paginas plicabiles viginti quinque, id est simplices quinquaginta Bоргiano codici fere aequales sed nitidiores. Hunc codicem Emanuel rex Lusitaniae dono dederat Clementi VII, a quo transitit ad cardinalem Hippolytum Medicum, quo vita functo cardinalis Salviatus illius testamenti executor codicem dederat cardinali Capuano et hic bibliothecae Caesariae. Cf. BORSON, l. c. p. 39.*

messicani espulsi dalle loro missioni e ricoverati nello Stato Pontificio, scrisse per il cardinale Borgia.⁽¹⁾

La persona, a cui il cav. Borgia volle far osservare questi due manoscritti, fu un dotto straniero, il celebre Alessandro von Humboldt. Lo dice egli stesso nella sua opera: *Vue des Cordillères et des monuments indigènes de l'Amérique*,⁽²⁾ ove narra che, durante il suo ultimo soggiorno a Roma nel 1805, il cav. Borgia gli aveva fatto venire da Velletri⁽³⁾ i due manoscritti in questione, e che in questa occasione, non solamente li aveva studiati, ma aveva potuto anche fare eseguire le copie di quelle figure, che avevano maggiormente colpito la sua attenzione.

A troncane la detta questione legale, complicata anche per i non pochi assegni vitalizi lasciati dal defunto ai suoi famigliari, furono fatte diverse proposte di transazioni, senza però che da ambedue le parti si potesse venire ad un accordo. Quindi la causa fu portata dinanzi al tribunale della S. Rota, il quale nel 1809 emanò sentenza favorevole alla Propaganda. In tal maniera la S. Congregazione fu immessa nel possesso di quella parte del museo BORGIANO, che alla morte del cardinale trovavasi in Roma, consistente in medaglie, antichità, curiosità etnografiche e manoscritti. Senonchè, tutti questi preziosi oggetti rimasero ancora per parecchi anni entro le casse, in cui erano stati chiusi nel 1805, finchè, nel luglio del 1814, l'amministratore francese dei beni della S. Congregazione di Propaganda, il marchese Agricola Fortia d'Urban, ben noto per i suoi numerosi scritti, ne li trasse per farne la consegna alle autorità ecclesiastiche.⁽⁴⁾

(1) Vedi *Interpretación del códice BORGIANO, Obra póstuma del P. José Lino Fábrega de la Compañía de Jesús. Texto Italiano pareado con la traducción Castellana y seguido de notas arqueológicas y cronográficas que han escrito Alfredo Chavero y Francisco Del Paso y Troncoso negli Anales del Museo Nacional de México*, to. V, pagg. 1-260. L'esemplare di questa spiegazione dato in prestito dal Collegio di Propaganda, come si è detto sopra, nel 1805, non si trova più al Museo etnografico.

(2) Paris, F. Schoell, 1810, in folio grande, pag. 90: *Le codex BORGIANUS a été commenté par le jésuite Fábrega, originaire du Mexique. Pendant mon dernier séjour en Italie en 1805, le chevalier Borgia, neveu du cardinal de ce nom, eut la bonté de faire venir le manuscrit mexicain avec son commentaire de Velletri à Rome. Je les ai examinés soigneusement. Les explications du Père Fábrega m'ont paru souvent arbitraires et très hasardées. J'ai fait graver une partie des figures,*

qui ont le plus fixé ma curiosité; j'ai ajouté à chaque groupe représenté sur la 15^{me} planche la citation du codex BORGIANUS et celle du manuscrit italien, qui doit lui servir de commentaire.

(3) Dalle due ricevute è manifesto che ciò un errore e che i codici vennero dalla Propaganda.

(4) Nel volume dell'archivio di Propaganda sopra indicato, pag. 6, nota 2, si trova il riscontro del museo fatto in questa occasione in base all' inventario Marini-Visconti del 1806 da Carlo Tomassini, perito eletto per parte della S. Congregazione della Propaganda Fide e da Alessandro Visconti, perito eletto per il sig. cav. De Fortia d'Urban. Questi in data del 15 luglio 1815 fecero la seguente dichiarazione riguardo a tutti gli oggetti di antichità, medaglie e codici del suddetto museo conservati ed esistenti in vari scrigni e casse con decreto provvisorio di Monsignor Ill.^{mo} A. C. Pellagallo dei 6 aprile 1805

Del resto, si può credere che questa circostanza della lite e del suggellamento degli oggetti in questione salvasse il museo Borgiano, e con esso il nostro codice, dall'esser trasportato a Parigi: disgrazia da cui non potè scampare nemmeno l'archivio della S. Congregazione stessa.

Il museo Borgiano, quasi fino ai nostri giorni, rimase unito alla biblioteca del detto Collegio. Ed in un documento che abbiamo di quest'epoca, cioè nell'*Inventario generale del museo Borgiano preso in consegna dal rettore F. Tancioni il 24 maggio 1856*,⁽¹⁾ troviamo il nostro codice registrato alla pag. 156 colla semplice indicazione: *Codice Messicano in pelle*, e notato come collocato nella credenza IV, fila 3.

Nel 1883 il museo venne separato dalla biblioteca del Collegio e trasferito al secondo piano del palazzo della S. Congregazione nelle sale prospicienti sulla piazza di Spagna, e gli fu dato il nome di museo Etnografico Borgiano. E qui si trova al presente il manoscritto, e precisamente nella credenza III, fila 2.

Dovremmo ora dire qualche cosa sulla storia del codice nell'epoca anteriore alla morte del cardinale, da cui ebbe il nome. Però tutte le ricerche fatte sono restate per mala sorte infruttuose, non avendo noi potuto rintracciare che poche e molto vaghe indicazioni.

Il P. Fábrega il quale, come abbiamo veduto, sul finire del passato secolo scrisse per il cardinale una memoria intorno al codice, parlando della storia del medesimo dice:⁽²⁾ *Questo raro avanzo dell'antichità di quel popolo ebbe la sorte di scampare dalle fiamme come dimostrano le sue prime pagine abbronzate e dopo aver girato sconosciuto più secoli per piazze e gabinetti dell'America e dell'Europa fortunatamente pervenne alle mani di Vostra Eminenza che già da più anni desiderava di possedere un monumento di quella nazione.* Da questo passo si rileva evidentemente che il P. Fábrega, o non sapeva nulla circa la provenienza del codice, o non stimava prudente parlarne.

La prima supposizione ci sembra più probabile. Poichè dalle sue parole si vede chiaro che egli tentava, per quanto poteva, fare la storia del codice traendo profitto da circostanze estrin-

trasportati al Collegio di Propaganda, dove da noi si sono ritrovati, le chiavi dei quali scrigni e casse per ordine del Sig. Barone de Tournon, presidente della Commissione amministrativa della Propaganda al tempo della sofferta invasione, furono consegnate al Sig. Cav. Fortia, uno delli membri della stessa Commissione, ed alla partenza di detto Sig. Cavaliere seguita nel passato mese di maggio lasciate alla lodata contessa Giulia di

lui consorte, abbiamo fatto in più sessioni il riscontro. Il documento prosegue coll'enumerazione particolareggiata di tutti quegli oggetti che, registrati nel 1806 nell'inventario Marini-Visconti, erano stati trovati mancanti.

(1) Questo inventario si conserva presentemente nel museo Etnografico Borgiano.

(2) Loc. cit. (pag. 8, nota 1), p. 1.

seche. Avendo infatti egli veduto le prime pagine bruciate in qualche parte, lo disse salvato da un falò che alcuni missionari avrebbero fatto nel secolo XVI, per distruggere scritti consimili ed altri oggetti idolatrici.

Nè molto diversa è la tradizione la quale, come ci è stato assicurato, si conservava nel Collegio di Propaganda. Secondo questa, avendo l'arcivescovo di Messico, nel 1762, fatto accendere in una pubblica piazza un fuoco per bruciarvi oggetti superstiziosi ed idolatrici, un antico alunno del collegio avrebbe tolto dalle fiamme il nostro codice ed inviato poi il medesimo al cardinale Borgia.

Anche per questa versione, invece di argomenti positivi, abbiamo semplici supposizioni, e tali che a confronto dell'asserzione del P. Fábrega sono dissonanti dalla storia messicana. Poichè un bruciamento di questo genere, nell'anno 1762 e nella capitale stessa del Messico, sembra un anacronismo abbastanza evidente. Difatti, come già abbiamo fatto osservare nella Prefazione al codice Messicano Vaticano, i Sovrani stessi della Spagna, fin dalla seconda metà del secolo XVI, avvedutisi dell'importanza che questi monumenti avevano per la storia del Nuovo Mondo, ne avevano proibito la distruzione: ed i missionari avevano già cominciato di propria iniziativa a raccogliere, studiare ed illustrare questi documenti storici della loro nuova patria. Nè si deve tacere che riguardo al numero dei manoscritti messicani distrutti dai missionari, specialmente da frà Juan Zumarraga primo vescovo ed arcivescovo di Messico, si è verificata, in parte per mancanza di prudente critica ed in buona parte per odio ai missionari ed alla religione cattolica, una non piccola esagerazione, ridotta poi ai giusti termini dall'Icazbalceta.⁽¹⁾ Finalmente, questa versione viene esclusa dal fatto che il codice si trovava in Italia fin dal secolo XVI, come ce lo prova la nota italo-spagnuola scritta nel codice, della quale abbiamo parlato di sopra.

Una testimonianza veramente positiva e storica sulla provenienza del codice l'abbiamo dall'Humboldt, che, fino a prova in contrario, merita fede, in quanto che gli fu facile avere indicazioni

(1) Nella sua erudita dissertazione: *La destrucción de antigüedades mexicanas atribuida á los misioneros en general y particularmente al Ilmo. Sr. Zumárraga* in D. T. G. ICAZBALCETA. *Obras. To. II. Opúsculos varios.* Mexico, 1896, pagg. 1-117. La medesima forma anche il capitolo 22 del libro dello stesso autore intitolato: *Don Fray Juan de Zumárraga primer obispo*

y arzobispo de Mexico. Estudio Biografico y Bibliografico. Mexico, 1881, il quale, ristampato anche esso, forma il to. V delle *Obras*, Mexico, 1897.

Un eccellente sunto di quella dissertazione fu pubblicato da A. GERSTE S. I. nella *Revue des questions scientifiques*, to. XXI (1887), pagg. 236 segg.

genuine, per le relazioni che egli aveva col cav. Camillo Borgia. Secondo questo scrittore il nostro manoscritto era pervenuto al museo Borgiano del palazzo Altemps dal vicino palazzo Giustiniani, presso S. Luigi de' Francesi. Ciò non può farci meraviglia, poichè sappiamo che anche la principesca famiglia Giustiniani aveva raccolto con grande cura ed intelligenza, nel suo palazzo, una importantissima collezione di antichità d'ogni genere. Per disavventura i due magnifici volumi⁽¹⁾ coi quali fu illustrata questa collezione sono privi della prefazione e del testo illustrativo, donde molto probabilmente avremmo potuto avere notizie intorno all'origine e alla storia della medesima.

Ciononostante, il solo fatto dell'esistenza di una Galleria Giustiniani dà peso ed avvalora l'asserzione dell'Humboldt, la quale per conseguenza ci sembra avere in suo favore maggiori probabilità. La storia più antica del nostro codice rimane tuttora affatto oscura. Stimando che a rischiararla avrebbe forse giovato la corrispondenza del cardinale Borgia, che era contenuta in sei volumi che si trovano registrati nel suddetto catalogo Visconti-Marini, ne abbiamo fatto ricerca presso l'archivio della S. Congregazione di Propaganda, ma indarno: poichè l'attuale archivista, il signor canonico D. Oreste Borgia, dopo essersene cortesemente occupato, ha constatato che tale corrispondenza non esiste nel detto archivio. Facemmo altresì ricerche presso la biblioteca Nazionale di Napoli, ma il prof. Miola, di quell'istituto, ci assicurò gentilmente che del museo Borgiano ivi non si trovano che i codici copti, provenutivi da Velletri.

Abbiamo peraltro la speranza che la presente pubblicazione serva d'occasione perchè si possa un giorno, cogli opportuni confronti e colle necessarie ricerche negli archivi e negli antichi catalogi delle biblioteche, chiarire l'oscurità di questa prima epoca del nostro codice.

Il frutto principale della nostra nuova riproduzione sarà senza dubbio nel campo degli studi linguistici ed etnografici. La stessa pubblicazione di tutto il codice fatta da lord Kingsborough,⁽²⁾ ed alcune altre parziali come quella dell'Humboldt, quantunque tutte molto difettose, hanno già formato la base di lavori utili su tale argomento, come, per nominarne il più recente, quello del Seler.⁽³⁾ Non vi è dubbio alcuno che la presente riproduzione, eseguita con somma accuratezza coi più recenti mezzi fotomeccanici, faciliterà di molto i confronti con altri simili monumenti, tanto scritti

(1) *Galleria Giustiniani del marchese Vincenzo Giustiniani*, Roma, 1651, voll. 2 in-fol.

(2) *Antiquities of Mexico*, London (1831-48, 9 volumi in folio massimo), 1831, vol. III.

(3) *Der Codex Borgia und die verwandten aztekischen Bilderschriften* nella *Zeitschrift für Ethnologie*, XIX (1887), pag. 105 segg.; cf. lo stesso col titolo: *Caractères des inscriptions Aztèques et Mayas* nella *Revue d'éthnographie*, 1889, p. 1 segg.

quanto scolpiti, ed offrirà conseguentemente un materiale di straordinaria ricchezza. È solamente dai confronti di tal fatta e dall' induzione, tratta non già in parte da un materiale arbitrariamente scelto, ma bensì dall' insieme di tutti i documenti conservatici, che si potranno attendere risultati proficui, abbondanti e sicuri.

Ed invero fu questa speranza che mosse il Sommo Pontefice Leone XIII, ardente promotore degli studi serî e di ogni progresso scientifico, non solamente ad accogliere la domanda presentatagli, affinchè permettesse la riproduzione di questo monumento unico nel suo genere, ma bensì anche ad incaricare l'Amministrazione della Biblioteca Apostolica Vaticana di dirigere il delicato lavoro. Per il signor duca de Loubat, generoso mecenate degli studi storici sull' America precolumbiana, sarà nuovo titolo di benemeranza presso gli americanisti l' aver rivolto al Sommo Pontefice una tale domanda e l' aver sostenuto le rilevanti spese necessarie per la riproduzione.



